

SIMONA NEGRUZZO

## Pietro Stella, la storia e il genepy

### A mo' d'introduzione

Varcare la soglia dello studio di Pietro Stella (Catania 1930 - Roma 2007) significava immergersi in una atmosfera ovattata e affascinante. Gli alti scaffali, che rivestivano le pareti e quelli al centro della stanza, traboccavano di libri rari e preziosi, bottino quasi sacro di tante domeniche mattina consumate fra le bancarelle di Porta Portese, e del rapporto privilegiato con i librai antiquari più rinomati d'Europa. Certo, non tutti i volumi così religiosamente custoditi potevano vantare aristocratici *pedigree* derivanti dall'età o dalla rarità, ma tutti interloquivano fra loro, espressioni degli interessi dell'uomo, del sacerdote e dello storico che li aveva scelti, sfogliati e annotati. Disposti su più file, ma riuniti secondo un preciso ordine tematico, questi libri riprendevano vita nelle mani di don Pietro, che non solo vi ricorreva per i suoi studi, ma con generosità li metteva a disposizione di quanti si rivolgevano a lui per un consiglio o un confronto scientifico. Capitava così che, in un pomeriggio d'inverno, accompagnati dalla pioggia battente sulle ampie vetrate, ci si potesse perdere nelle svariate edizioni dell'*Augustinus* oppure lasciarsi interrogare dalle opere di Blaise Pascal, consentendo che la conversazione spaziasse anche fino a lambire le amate montagne della Val di Susa.

La risorsa costituita dal suo pregiato patrimonio librario non è andata perduta, ma intelligentemente valorizzata: Aldo Giraudo, che in prima persona si è impegnato a ricomporre e inventariare questo materiale, ha sovrinteso alla creazione del "Fondo Pietro Stella per la storia del Giansenismo italiano", collocato presso la biblioteca dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, oggi a disposizione di tutti gli studiosi. Esso tuttavia costituiva solo una parte dell'ingente *corpus* librario, i cui tempi di costituzione diventano, per Giraudo, indicatori significativi per ripercorrere le tappe della vita di Stella e della sua carriera.

Un'esistenza spesa nel servizio alla cultura e all'insegnamento, come ha ben ricordato in più occasioni Maria Lupi.<sup>1</sup> La persona e l'opera di Stella risaltano at-

<sup>1</sup> MARIA LUPI, *Introduzione*, in PIETRO STELLA, *Il libro religioso in Italia. Studi e ricerche*, a cura di M. Lupi,

traverso un ritratto caloroso e intenso dell'uomo e dello studioso, la cui eredità di metodo e di rigore scientifico resta viva in quanti l'hanno conosciuto e nella sua opera (dal 1958 al 2010 sono stati censiti 236 titoli).<sup>2</sup> Il tratto determinato e disponibile del maestro, l'acuta ironia del collega, la schietta vicinanza dell'amico si intersecavano nelle aule e nei corridoi delle università che lo hanno visto docente di Storia moderna, del Cristianesimo e della Chiesa (nelle Università degli Studi di Bari, Perugia e Roma) e di Teologia morale e Spiritualità salesiana (l'Università Pontificia Salesiana di Torino e di Roma).<sup>3</sup>

Didattica e ricerca, un dittico a cui Pietro Stella si appassionò fin dagli anni torinesi di formazione, come ha rammentato Dario Mantovani nel corso del saluto introduttivo ai lavori della giornata pavese lo scorso 22 maggio 2009.<sup>4</sup> A Stella si riconosce il merito d'aver rinnovato la storiografia salesiana, applicandovi i metodi della scuola francese delle *Annales*, e d'aver contribuito a riposizionare la storia del cattolicesimo italiano nel solco della storia nazionale del Paese. Gli scavi documentari relativi alle radici della spiritualità di don Giovanni Bosco e all'ambiente piemontese in cui si trovò a operare condussero Stella a incrociare i molti rivoli del giansenismo.<sup>5</sup> Da qui la necessità di risalire la corrente, di conoscere quanto più a fondo e meglio l'esperienza giansenistica, un arcipelago complesso dalle infinite variabili.

Il bisogno di definire i contorni dei concetti fondamentali rimase una costante del suo approccio metodologico, tanto che nell'introduzione a *Il giansenismo in Italia*<sup>6</sup> non esitò a partire proprio dalla definizione di giansenismo, tracciandone brevemente la parabola carsica che era più volte riaffiorata in alcuni risvolti determinanti della storia italiana (Risorgimento, Unificazione, Resistenza...). Nel dedi-

---

Roma, Viella, 2008, pp. IX-XV; EAD., *La figura scientifica di Pietro Stella*, in *Pietro Stella. La lezione di uno storico*, a cura di Maria Lupi - Aldo Giraudò, Roma, LAS, 2011, pp. 9-25.

<sup>2</sup> M. LUPU, *Bibliografia di Pietro Stella*, in *Pietro Stella*, pp. 125-140.

<sup>3</sup> PAOLA VISMARA, *Ricordo di Pietro Stella*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 2 (2008), pp. 368-372. Il necrologio di don Pietro Stella per la Società Salesiana è stato composto da József Struš il 14 dicembre 2007.

<sup>4</sup> Vengono qui raccolti gli atti della giornata di studio: *Il giansenismo e l'Università di Pavia*, celebrata venerdì 22 maggio 2009 nell'aula dedicata a Ugo Foscolo presso il Palazzo centrale dell'Università di Pavia. Organizzata dal Centro per la storia dell'Università di Pavia - CeSUP, la giornata ha potuto contare sul patrocinio dell'Università Pontificia Salesiana nella persona del suo rettore, don Mario Toso.

<sup>5</sup> PIETRO BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiano*, in "Ricerche storiche salesiane", 51, anno XXVII, n. 1 (2008), pp. 183-206.

<sup>6</sup> P. STELLA, *Introduzione*, a ID., *Il giansenismo in Italia*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, I, pp. VII-XVII.

care, poi, la sua “trilogia” ad Arturo Carlo Jemolo, Ernesto Codignola e Bruno Neveu c’era la precisa volontà di riconoscersi e di posizionarsi nella continuità di una linea interpretativa del giansenismo e della storia *tout court*, una linea che, nella fedeltà all’uso delle fonti, intrecciava l’evoluzione delle idee e i loro risvolti concreti. Uno sguardo che lo portava a collocarsi, come diceva Bernardo di Chartres, sulle spalle di giganti per riconoscere gli snodi e insieme gli elementi di persistenza nella *longue durée* della parabola storica.

Instaurò un rapporto privilegiato con la storiografia francese, che ancora oggi manifesta un rinnovato interesse verso il giansenismo.<sup>7</sup> Isabelle Brian, ad esempio, offre uno sguardo comparativo sugli attuali modelli valutativi e di ricerca francesi, partendo da un caso specifico da lei studiato: gli echi giansenistici nella predicazione parigina nel corso del Settecento. Una ricaduta che certamente ha superato la barriera alpina, contagiando la Penisola italiana, e che Mario Tosti ha ben individuato nell’accentuazione del *revival* del pensiero giansenistico e della riforma della Chiesa proprio negli anni del decennio rivoluzionario francese, l’idea cioè che il movimento religioso avesse contribuito almeno in parte allo scoppio della Rivoluzione stessa.

Negli anni del secondo dopoguerra, lo studio del giansenismo, nella sua accezione di rigore morale e di responsabilità civile e personale, aveva contagiato diversi intellettuali, come testimonia in una recente intervista la storica Elena Fasano Guarini, entrata alla Normale di Pisa nel 1952:

Il corso di Cantimori del 1954-1955 era sui giacobini; io feci una relazione sul giansenista ligure Eustachio Degola che nel 1797 aveva appoggiato la nuova repubblica genovese filo francese. Questo corso ispirò poi la scelta della mia tesi di laurea sull’abbé Grégoire, il prete rivoluzionario amico di Degola; relatore della tesi fu Armando Saitta, ma anche Arsenio Frugoni era molto interessato all’argomento.<sup>8</sup>

Un anticipatore di quanti si interessarono al giansenismo nel corso del Novecento, specie nella sua accezione politica, fu certamente Ettore Rota che, dal 1921 al 1958, insegnò Storia moderna a Pavia. Giulio Guderzo ne fa memoria, ricordando che, anche dalla valorizzazione dei suoi studi, Stella seppe trarre ispirazione per trattare delle vicende del Portico teologico.

---

<sup>7</sup> Fra le pubblicazioni più recenti si segnalano: CATHERINE MAIRE, *De la cause de Dieu à la cause de la Nation. Le jansénisme au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 1998; MONIQUE COTTRET, *Jansénisme et lumières. Pour un autre XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Albin Michel, 1998; NICOLAS LYON-CAEN, *La boîte à Perrette. Le jansénisme parisien au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Albin Michel, 2010.

<sup>8</sup> MARIA PIA PAOLI, *Percorsi di genere alla Scuola Normale: le allieve (1889-1929/1952-1955)*, in “Annali di storia delle università italiane”, 15 (2011), pp. 273-287.

Con l'ambiente pavese, Pietro Stella seppe intessere una serie di legami di amicizia personale e di stima professionale, che lo portarono ad appassionarsi della realtà accademica non più solo come argomento di studio. Erano le persone a interessargli, le relazioni che potevano scaturire dagli incontri anche informali, una familiarità che si esprimeva tanto nella parola porta con pacatezza e semplicità, quanto nel tratto benevolo delle sue caricature, di cui spesso si è stati oggetto.

Certo, il luogo che aveva accolto simultaneamente alcuni dei protagonisti dell'elaborazione giansenistica italiana, i cortili che avevano ascoltato le conversazioni di Tamburini e Zola, serbavano per lui un significato particolare, poiché rimandavano alle opere di questi autori, che Stella aveva così tanto approfondito. Rispetto del testo documentario e bibliografico, senz'altro, ma anche nuove domande per ringiovanirne l'accesso e facilitarne il suo utilizzo, ben cosciente della funzionalità del mezzo che veicolava idee e saperi.

Per Stella la straordinaria convergenza che aveva trasformato la Facoltà teologica di Pavia in un laboratorio riformatore, ricettacolo di pensieri e fucina di concetti, poteva riproporsi ancora nella misura in cui, grazie alla proliferazione bibliografica, la generazione degli storici più giovani avesse saputo interrogare le fonti poco esplorate o neglette.

A questo proposito, Simona Negruzzo ha evidenziato come dati originali o conferme potrebbero giungere dalla disamina delle tesi discusse nella Facoltà teologica di Pavia durante i decenni della riforma teresiano-giuseppina. Dando conto delle ricerche fin qui svolte, si esemplifica il caso del travaso dei presupposti tamburini in nelle tesi degli allievi, un fatto che potrà essere aggiornato dallo studio prosopografico di alunni e di professori a cui ha messo mano Marco Barbieri.

Com'è noto, a fronte di diversi contributi originali di altri docenti, il magistero dei bresciani Pietro Tamburini e Giuseppe Zola ebbe una eco maggiore in Italia e in Europa. Paola Vismara si sofferma sulla posizione di Tamburini nella discussione intorno al ruolo e ai poteri dell'autorità pontificia romana, una critica al "dispotismo pontificio" suffragata da richiami evangelici e patristici. L'attenzione al dato storico e alla sua oggettiva lettura rientra anche fra gli elementi fondamentali della storiografia di Zola, come non manca di osservare Annibale Zambarbieri.

Sulle trasformazioni istituzionali della Facoltà teologica pavese indugia anche Xenio Toscani, narrandone le vicissitudini tra abrogazioni e ricostruzioni nei decenni dalla seconda metà del Settecento alla Restaurazione.

Dopo la soppressione napoleonica, lo scenario che si spalancò sull'Ottocento non fu particolarmente roseo dal momento che la Facoltà non venne subito riaperta. Tuttavia l'eredità teologica di quei riformatori rifioriva in alcune figure di sacerdoti e di vescovi, fra cui si distinse Luigi Tosi, vescovo di Pavia dal 1823 al 1845, che fu, secondo Paolo Magnani, il sostenitore di una pastorale e di una Chiesa ispirate dalla visione agostiniana.

Nella direzione spirituale, dagli ecclesiastici queste idee passarono rielaborate ai laici, come dimostra Giuseppe Langella, che aggiunge alcuni nuovi elementi al giansenismo di Alessandro Manzoni.

Di questo approdo era ben cosciente Pietro Stella quando, nel suo *Il giansenismo in Italia*, portava a sintesi mezzo secolo di indagini che l'avevano guidato a ricomporre le forme e le sfumature di quel movimento disseminato tanto in sperdute vallate alpine (si pensi alla Valcamonica dell'abate Guadagnini) quanto nelle case di illustri esponenti del clero e delle scienze. Se la figura di Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia, è stata ricostruita a tutto tondo, è per aver tracciato una puntuale "geografia giansenistica" italiana, di cui non saremo mai sufficientemente grati a Pietro Stella, e per averlo fatto muovendosi con padronanza in quel *reseau* europeo di uomini, libri e idee, spaziando dalle avvisaglie secentesche per giungere, attraversando le maturità del secondo Settecento, fino alle traversie del genovese abate Degola e all'episcopato pavese di Tosi in pieno Ottocento.

Mentre in Francia il giansenismo fu circoscritto a cerchie di ceti borghesi e di *élites* ecclesiastiche e intellettuali, in Italia, pur facendo emergere ora l'uno ora l'altro dei suoi aspetti, conquistò anche frange del basso clero, tanto che in alcune biblioteche dei parroci lombardi e piemontesi più zelanti e ferventi non è insolito scovare riassunti in opuscoletti, riduzione dei classici moralistici di Port-Royal.<sup>9</sup> Anche nella ricostruzione genealogica delle letture formative e di spiritualità, Stella seppe ritrovare il filo che, nel nome dell'oratoriano Pasquier Quesnel, riuniva una serie di santi, da Alfonso Maria de Liguori a Giuseppe Cafasso, da Giovanni Bosco a Leonardo Murialdo.

Saper cogliere il tutto nel frammento, secondo l'incisiva affermazione di Hans Urs von Balthasar, è stata una delle prerogative dell'analisi bibliografica, storica e teologica di Pietro Stella, uno stile di lavoro che esercitava chino sui fogli o al computer collocato su un tavolinetto del suo studio. Chi aveva familiarità con questo ambiente non solo godeva dell'abbraccio dei suoi libri, dei suoi arguti ragionamenti, ma poteva gustare il suo genepey, il profumato elisir di erbe alpine che distillava personalmente di ritorno dalle vacanze estive. Ecco allora che il suo "fare storia" acquistava il sapore del liquore alle erbe, un gusto che rimandava alla dolcezza dell'amicizia che sapeva coltivare, e alla forza della ragione che applicava nella ricerca e nello studio. Sì, la sua era davvero una storia che sapeva di genepey.

---

<sup>9</sup> Cfr. GIANCARLO PEREGO, *Un ministero tutto spirituale. La teologia del ministero ordinato nel giansenismo lombardo tra illuminismo e liberalismo, 1755-1855*, Milano, Glossa, 1997; SANTINO MARUTI, *Teologia e politica nel giansenismo lombardo*, Milano, Nuove edizioni Duomo, 1998.